

VI SPIEGO PERCHÉ NON POSSO AUGURARVI “BUON NATALE”

Il seguente brano è tratto dalla rivista “Quark” (n. 47, dicembre 2004): “Ci sono voluti tre secoli prima che si decidesse quando festeggiare la nascita di Cristo. E per farlo si scelse una festa pagana. Nei Vangeli, infatti, non c’era alcuna informazione che potesse far risalire alla data. Né, probabilmente, i primi Cristiani ne sentivano l’esigenza. In effetti fu solo con la conversione di Costantino (330 d.C.) che si decise di trasformare la festa in onore di Mitra nel Natale. Non fu una scelta casuale: per i pagani era la festa della nascita del Sole invincibile, in corrispondenza con il solstizio. Nei giorni immediatamente successivi, il Sole si trova in una posizione particolare che lo fa apparire fermo nel cielo (la parola latina *solstitium* vuol dire proprio questo). I riti pagani erano volti a incitare il Sole a continuare il suo cammino, prendendo il sopravvento sulle tenebre e dando inizio alla bella stagione.”¹



Nella religione dell’antica Roma, il natale era celebrato per la ricorrenza di una fondazione o di una nascita. Ogni tempio aveva il suo natale ricordato nelle annotazioni calendariali, se si trattava di un tempio importante. La stessa Roma aveva il suo natale il 21 aprile. Ogni persona celebrava il suo natale (ossia l’anniversario del giorno della sua nascita; noi diremmo: il suo compleanno) sacrificando al proprio genio, ossia al proprio nume (o divinità) tutelare. In età imperiale, il natale dell’imperatore era una festa pubblica. Si celebrava anche il natale di certe divinità di cui era significativa la “nascita”, per esempio, del Sole Invitto² e di Mitra³ (**Fig. 1**).



Fig. 1 - Gruppo marmoreo in cui il dio Mitra, indossante un cappello frigio e un mantello svolazzante, viene raffigurato nell'atto di sacrificare un toro, la cui morte – secondo il mito pagano – era in grado di generare la vita e la fecondità dell'universo, e simboleggiava inoltre la forza del Sole quando entra nel segno zodiacale del Toro. (II sec. d.C.) (British Museum, Londra) (Foto propria ©)

¹ M. B., Quark, “La nascita – Quando il Sole torna a muoversi”, n. 47, dicembre 2004.

² http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1c/Musei_Vaticani_-_Mithra_-_Sol_invictus_01136.JPG

³ Mitra, nome di un dio ellenistico e romano, che fu adorato nelle religioni misteriche dal I secolo a.C. al V secolo d.C.

Tanto nel periodo persiano quanto in epoca romana, la nascita di Mitra veniva celebrata nel giorno del solstizio d'inverno: il medesimo giorno rimase festivo anche con l'avvento del Cattolicesimo, che lo celebrò come "Natale", ossia come giorno della nascita di Gesù.

La Chiesa cattolica romana applicò in questo caso, come in molti altri casi, la tattica vincente dell'assimilazione del rito pagano: se i neoconvertiti si dimostravano riluttanti ad abbandonare certe consuetudini pagane, non si doveva far altro che acquisire l'inveterata usanza e trasformarla in un rito cattolico. E fu così che alla festa pagana della nascita del Sole Invitto il 25 dicembre, quando cioè la luce incomincia a ricrescere dopo il solstizio d'inverno, si sovrappose la festa cattolica della nascita di Gesù, "sole di giustizia e di verità", che dissipa le tenebre del mondo. Questa festa, così innestata sulle tradizioni pagane popolari precedenti, si diffuse rapidamente. Attorno a questa festa si è formata poi, poco alla volta, una serie di altre feste, che ne sono come il prolungamento: Santo Stefano, San Giovanni e i Santi Innocenti rispettivamente il 26, 27 e 28 dicembre; la Sacra Famiglia nella domenica dopo il Natale; il nome di Gesù il 1° gennaio; l'adorazione dei Magi il 6 gennaio.



Collegati con la festa del Natale sono degli usi anch'essi di origine pagana, quali: l'uso delle luminarie, lo scambio dei doni, i regali ai bambini, che derivano chiaramente dai *Saturnali* romani, che si celebravano appunto nella seconda metà di dicembre. Altro elemento assai diffuso del folclore

natalizio è l'albero di Natale, che si richiama all'arcaico culto degli alberi. Esempio analogo è l'uso del vischio, collegato alla religione celtica: vera e propria reviviscenza dell'antica credenza druidica sui poteri magici del vischio.

Diffuse sono anche alcune credenze collegate alla notte di Natale, come quella secondo cui a mezzanotte gli animali sarebbero in grado di parlare, oppure la credenza per cui in tale notte è possibile la trasmissione delle formule magiche.

Dunque, che cosa ha a che fare la festa cattolico-romana del Natale con il Vangelo del Signore Cristo Gesù? Nulla! Assolutamente nulla!

Gesù non ha ordinato di commemorare la Sua nascita, ma la Sua morte; e questa commemorazione non va fatta una volta all'anno nell'ambito di una festa in cui si consumano dolci a forma di colomba, uova di cioccolato o agnelli di zucchero, bensì ogni "primo giorno della settimana"⁴ (cioè ogni domenica), mediante il pane ("Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione con il corpo di Cristo?" 1Corinzi 10:16) e mediante il succo del frutto della vite ("Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione con il sangue di Cristo?" 1Corinzi 10:16), come ci ricorda l'apostolo Paolo:

"Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga.»" (1Corinzi 11:23-26) (Fig. 2)

⁴ "Il primo giorno della settimana, mentre eravamo radunati per spezzare il pane, Paolo, dovendo partire il giorno seguente, parlava ai discepoli, e prolungò il discorso fino a mezzanotte." (Atti 20:7)



Fig. 2 - Elementi della Cena del Signore

- La *Cena del Signore* è il **memoriale** del sacrificio di Cristo. Mediante i semplici simboli del pane e del succo del frutto della vite (Matteo 26:26-29), essa richiama alla mente il corpo straziato e il sangue versato da Gesù sulla croce. La *Cena del Signore* serve non solo a ricordare ai Cristiani quello che Gesù ha fatto per loro, ma testimonia anche ai non credenti l'amore di Cristo per i peccatori. Con la *Cena del Signore* ricordiamo il Suo sacrificio; ricordiamo il prezzo che Egli ha pagato per il nostro riscatto: **“Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per tutti”** (1Timoteo 2:5-6).
- La *Cena del Signore* attua la **comunione** (greco: κοινωνία) dei fedeli con Cristo e la comunione dei fedeli tra di loro: **“Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione [greco: κοινωνία] con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione [greco: κοινωνία] con il corpo di Cristo? Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti di quell'unico pane”** (1Corinzi 10:16-17).
- La *Cena del Signore* è la **proclamazione** della nostra fede nel Cristo crocifisso. Mangiando il pane e bevendo il succo del frutto della vite, noi annunciamo **“la morte del Signore, finché Egli venga”** (1Corinzi 11:26). Ciò significa che, consumando i simboli del Suo corpo straziato e del Suo sangue versato, proclamiamo al mondo la nostra fede in Colui che **“ha portato i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce”** (1Petros 2:24).

Perché è importante che annunciamo la morte di Cristo? A causa di ciò che essa significa per noi. Infatti, è proprio grazie alla morte di Cristo che possiamo avere la redenzione dai nostri peccati e la speranza della vita eterna con Dio in cielo:

“Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo ruppe e lo diede ai Suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati” (Matteo 26:26-28);

“[...] il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la Sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Matteo 20:28);

“Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, [...] è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna” (Ebrei 9:11-12).

Gesù ha detto che, prendendo parte alla Cena del Signore, noi proclamiamo la Sua morte, “**finché Egli venga**” (1Corinzi 11:26). La frase “**finché Egli venga**” significa: fino al Suo ritorno per giudicare il mondo. Ciò dimostra che esiste un preciso disegno divino affinché l’osservanza della Cena del Signore sia perpetuata sino alla fine dei tempi. In ogni generazione, dunque, e in ogni luogo dove ci sono Cristiani, la Cena del Signore deve essere osservata, fino a quando il Figlio di Dio tornerà; e la necessità di questa osservanza cesserà soltanto quando all’intero corpo dei redenti sarà consentito di vedere il loro Signore: allora non ci sarà più bisogno di questi simboli (il pane e il frutto della vite) per ricordarci di Lui, perché noi tutti Lo vedremo come Egli è (1Giovanni 3:2).